

Igiene delle mani: ragioni e attualità di una nuova "chiamata all'azione"

Era il maggio 1847 quando il dottor Ignac Semmelweis impose ai colleghi che dovevano prestare assistenza alle donne ricoverate nel Padiglione I dell'Ospedale generale di Vienna, tra l'incredulità e la diffidenza generale, il lavaggio delle mani con una soluzione di cloruro di calcio. Non era stato ancora svelato in tutta la sua vastità il complesso universo microbico, quando la forza di una intuizione, confermata da un'attenta e rigorosa osservazione della realtà, permise di riconoscere nelle mani dei medici un pericoloso veicolo di contaminazione e morte. Da quei giorni lontani sono passati 170 anni e in medicina è cambiato pressoché tutto. Tante piccole o grandi intuizioni del passato sono diventate evidenze scientifiche del presente. L'intuizione di Semmelweis, che in fondo era già un'evidenza, in quanto dimostrata con un rigore metodologico non comune per quei tempi, è oggi patrimonio della medicina e della civiltà in senso lato. Eppure, nonostante ciò, al giorno d'oggi il lavaggio delle mani non viene ancora praticato nei modi e nei tempi opportuni e le mani contaminate degli operatori sanitari continuano ad essere, seppure in modi diversi rispetto al passato, un pericoloso veicolo di infezioni.

Igiene delle mani e resistenza agli antibiotici

Il Center for Disease Control and Prevention (CDC) di Atlanta considera l'igiene delle mani "il più importante mezzo per prevenire la diffusione delle infezioni" e l'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) promuove ogni anno, nella simbolica data del 5 maggio, una Giornata internazionale di sensibilizzazione sul tema, rivolta in modo specifico al contesto assistenziale. Si stima che ogni anno in Europa circa 3,2 milioni di pazienti contraggano un'infezione correlata all'assistenza (ICA) e 37.000 pazienti muoiano per le sue conseguenze¹.

Nell'era dell'antibioticoresistenza le mani contaminate possono essere ancora veicolo di

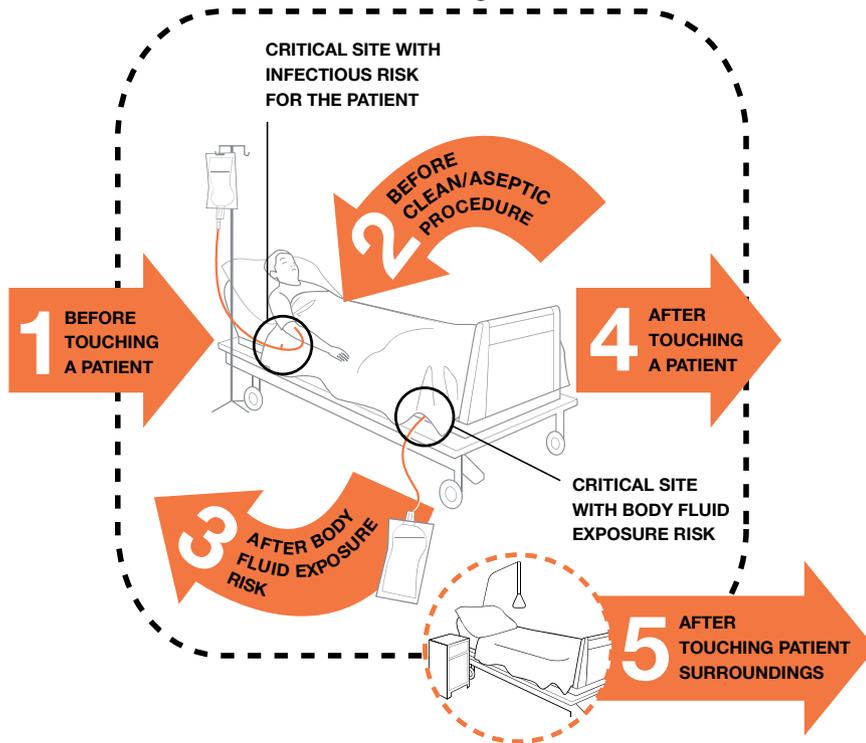
morte, in modo particolare a motivo della trasmissione di germi resistenti agli antibiotici, crescente causa di ICA. L'importanza del problema è tale da far stimare che nel 2050 circa 10 milioni di persone nel mondo moriranno per infezioni da batteri resistenti agli antibiotici, arrivando a superare i morti per neoplasie². Non è dunque un caso che il tema di quest'anno, *Fight antibiotic resistance-it's in your hands*, sottolinei l'importanza e la centralità che una pratica semplice, efficace e costo-efficace quale è l'igiene delle mani può assumere nella lotta contro uno dei principali problemi emergenti di sanità pubblica. Proprio lo scorso 5 maggio, in occasione della Giornata mondiale del lavaggio delle mani, sono stati presentati a Roma nel corso del Convegno *Antibiotico-resistenza in Italia: problemi attuali e impegno per il futuro*, i dati elaborati dall'Istituto Superiore di Sanità, relativi al sistema di sorveglianza delle batteriemie da enterobatteri resistenti ai carbapenemi. Le cifre sono preoccupanti: ogni anno si verificano circa 2000 casi di batteriemie riconducibili ai germi sopracitati, ricoverati per lo più in Unità di Terapia Intensiva³. Anche se non è facile quantificare la quota di infezioni prevenibile attraverso una corretta igiene delle mani, questa non è di certo marginale e va inquadrata nella più ampia cornice del rischio clinico. Proprio a tale proposito l'OMS considera l'igiene delle mani la pietra miliare della campagna *Clean care is safer care*, prima sfida globale per la sicurezza del paziente.

Lo scenario assistenziale

Un gesto semplice quale il lavaggio delle mani può fare davvero la differenza in un percorso assistenziale, condizionando pesantemente l'*outcome* del paziente. Nello sforzo di informare e promuovere consapevolezza, l'OMS identifica quattro interlocutori principali, rivolgendosi a loro con specifiche "chiamate all'azione". I primi ad essere interpellati sono gli operatori sanitari, perché vengano educati a igienizzare le proprie mani in tutti i momenti opportuni; le direzioni degli ospedali, perché si facciano promotrici di programmi di prevenzione e controllo delle infezioni all'interno dei quali acquisti centralità la buona pratica dell'igiene delle mani; i responsabili politici, perché si impegnino a far

YOUR 5 MOMENTS FOR HAND HYGIENE

World Health Organization



diventare priorità nazionali l'igiene delle mani e la prevenzione delle infezioni e infine i responsabili dei comitati di controllo delle infezioni negli ospedali (CIO) perché rivolgano il loro operato verso l'implementazione delle strategie di prevenzione e controllo delle infezioni, con particolare riguardo all'igiene delle mani.

I benefici della pratica in oggetto vanno anche nel senso di ingenti risparmi economici. La letteratura a riguardo è abbastanza eterogenea ed è difficile compiere analisi di tipo quantitativo⁴. Studi sul tema stimano comunque che per ogni dollaro speso nella promozione dell'igiene delle mani se ne risparmiino circa 23 e che il costo totale affrontato per la promozione di questa pratica corrisponda a meno dell'1% dei costi associati alle ICA^{5,6}.

Nonostante le numerose evidenze a riguardo, l'aderenza degli operatori continua tuttavia a rimanere insoddisfacente. Le motivazioni principali sembrano riconducibili ad una scarsa attenzione dell'operatore nei confronti di questa pratica, spesso per motivi di tempo, ma anche per una bassa percezione del rischio; non sono tuttavia trascurabili le responsabilità organizzative e gestionali⁷. Quest'ultimo punto consente di centrare l'attenzione sulle direzioni ospeda-

liere, che vengono ad assumere un ruolo centrale sia sul versante formativo, attraverso la promozione di incontri di sensibilizzazione, dimostrazioni pratiche e affissione di cartellonistica, sia su quello strutturale, garantendo, ad esempio, la diffusa presenza di erogatori di gel idroalcolico. Il cuore del problema è peraltro di carattere culturale: impegnarsi per un cambio di mentalità e formare i professionisti del domani secondo tali coordinate è il vero traguardo da raggiungere. Appare inoltre necessario che l'igiene delle mani diventi un obiettivo da conseguire, sottoposto a controllo e misurato nei modi possibili, in primo luogo attraverso la riduzione delle ICA, con la successiva attivazione di meccanismi premianti nei confronti di operatori e strutture.

Da quanto detto non sembra dunque così azzardato affermare che, pur così lontani da loro, per alcuni aspetti siamo ancora troppo simili a quei colleghi scettici del dottor Semmelweis. Da allora tutto è cambiato, ma la posta in gioco è rimasta la stessa: la vita dei pazienti.

A cura della Segreteria Scientifica ANMDO

Ida Mura e Benedetto Arru, Alberto Appicciafuoco
Michele Chittaro, Karl Kob, Gianfranco Finzi
Ottavio Nicastro, Gabriele Pelissero, Franco Ripa
Roberta Siliquini

BIBLIOGRAFIA

1. European Centre for Disease Prevention and Control. Point prevalence survey of healthcare-associated infections and antimicrobial use in European acute care hospitals. Stockholm, ECDC 2013.
2. Review on antimicrobial resistance. Tackling drug-resistant infections globally: final report and recommendations. May 2016.
3. Sistema di sorveglianza batteriemie da enterobatteri resistenti ai carbapenemi, 2017.
4. ECDC Technical report. Economic evaluations of interventions to prevent healthcare-associated infections. Literature review. 2017
5. Chen YC, Sheng WH, Wang JT et al. Effectiveness and limitations of hand hygiene promotion on decreasing healthcare-associated infections. PLoS One 2011; 6 (11): e27163.
6. Pittet D. Improving compliance with hand hygiene in hospitals. Infect Control Hosp Epidemiol 2000; 21: 381-6.
7. Pittet D, Sax H, Hugonnet S, Harbarth S. Cost implications of successful hand hygiene promotion. Infect Control Hosp Epidemiol 2004; 25 (3): 264-6.